

Rapporto di minoranza

numero

6114 R2

data

15 settembre 2010

Dipartimento

ISTITUZIONI

Concerne

**della Commissione della legislazione
sull'iniziativa parlamentare 2 giugno 2008 presentata nella forma
elaborata da Boris Bignasca e Lorenzo Quadri per la modifica dell'art.
60 cpv. 3 della Legge organica comunale (concessione dell'attinenza
comunale sempre con voto segreto)**

(v. messaggio 16 settembre 2008 n. 6114)

L'iniziativa in oggetto chiede in sostanza che sulla concessione dell'attinenza comunale - in altre parole, della cittadinanza svizzera - il Consiglio comunale abbia ad esprimersi **sempre** per voto segreto.

LE MOTIVAZIONI

Le motivazioni addotte dagli iniziativaisti sono:

1. il voto palese in materia di concessione dell'attinenza comunale espone il Consigliere comunale a possibili ricatti e rappresaglie da parte dei candidati respinti.
2. Rappresenta pertanto un ostacolo all'espressione di quella che è la reale volontà del Consigliere comunale.
3. Questa situazione non garantisce un corretto esercizio democratico: quest'ultimo deve avvenire nella massima serenità possibile e in assenza di pressioni esterne; una condizione che sarà data solo se il voto segreto in materia di concessione dell'attinenza comunale verrà sancito quale regola di legge, così come chiesto dalla presente Iniziativa parlamentare elaborata.

Ad esse si aggiungono quelle espresse a voce dall'iniziativista Boris Bignasca, nell'audizione tenutasi presso la Commissione il 1° settembre 2010, che qui riportiamo dal verbale:

«Gli argomenti a sostegno dell'iniziativa sono fondamentalmente tre.

- a. *Il primo è la privacy, sia dei naturalizzandi sia dei consiglieri comunali. È evidente che un voto palese espone i naturalizzandi a livello mediatico più di un voto segreto. Le votazioni concernenti persone, come le elezioni, dovrebbero avvenire tramite voto segreto. Nei Consigli comunali viene posta in votazione ogni singola domanda di concessione della cittadinanza, mentre a livello di Gran Consiglio la Commissione delle petizioni esamina i singoli incarti, ma poi il plenum si esprime sul complesso, con una votazione unica su una lista di candidati. È già successo che il Gran Consiglio discutesse di casi singoli, ma per un accordo fra i gruppi si è evitato di citare per esteso il nome dei richiedenti la naturalizzazione.*

- b. *Il secondo argomento sono i condizionamenti esterni. Attorno al consigliere comunale si crea un humus che gli impedisce di scegliere in modo libero. Non pensa a palesi minacce o ricatti, quanto piuttosto a situazioni che in un piccolo Comune, dove tutti si conoscono, possono influenzare una decisione e impedire di esprimere un voto negativo: magari il richiedente la naturalizzazione si trova nella stessa società sportiva, è un collega di lavoro, i suoi figli vanno a scuola con i figli del consigliere comunale...*
- c. *Il terzo argomento è la sistematica giuridica, sia verticale sia orizzontale. In Gran Consiglio la procedura è parzialmente anonima, perché viene posta in votazione una lista; quando si discute di un singolo caso lo si anonimizza. Per coerenza, anche i consiglieri comunali dovrebbero potersi esprimere in maniera anonima. Già oggi i singoli Consigli comunali possono decidere che le concessioni della cittadinanza vengono decise con voto segreto, ma in tal modo si creano disparità di trattamento tra un Comune e l'altro. Bisognerebbe avere una procedura unica in tutto il Cantone».*

LE OBIEZIONI

Le maggiori obiezioni sollevate contro l'iniziativa sono:

1. Il Tribunale federale, con la sua decisione in merito al caso di Emmen (concessione dell'attinenza mediante scrutinio popolare), ha imposto l'obbligo di motivare il rifiuto della cittadinanza, cosa che il voto segreto di fatto impedirebbe.
2. Il voto segreto potrebbe dar adito a rifiuti della naturalizzazione senza previa discussione.
3. L'attuale legge - in ossequio all'autonomia dei comuni - permette già a quest'ultimi di inserire nel regolamento il sistema di concessione della cittadinanza quindi, se voluto, anche il voto segreto da parte del Consiglio comunale.
4. Il consigliere comunale deve avere il coraggio delle sue azioni. È stato detto in Commissione a questo proposito: ***"È triste dover constatare che ci possono essere condizionamenti, pressioni, limitazioni alla libertà di espressione nell'ambito del voto. Accettare l'iniziativa significa accettare e subire questi condizionamenti, senza fare nulla per tentare di rendere più libero il deputato." [...]*** ***"I consiglieri comunali ritengono di non avere più il coraggio di esporre le loro motivazioni, per le conseguenze che potrebbero subire? Ciò sarebbe molto preoccupante."***

LE OBIEZIONI ALLE OBIEZIONI

- a. Il voto segreto, in caso di rifiuto, non impedisce l'ossequio dell'obbligo della motivazione, **più di quanto lo faccia il voto palese**. Semmai, c'è la possibilità che dallo scrutinio segreto - data l'assenza di funesti condizionamenti - esca qualche rifiuto in più di quelli oggi praticamente inesistenti. Ma in caso di rifiuto, l'obbligo della motivazione sussiste sia in caso di voto segreto che di voto palese.
- b. Anche qui, non vediamo la differenza fra voto palese e voto segreto per rapporto a questa possibilità. Francamente, la maggior parte delle naturalizzazioni viene generalmente concessa dai consigli comunali senza discussione, salvo qualche raro caso in cui la decisione sia particolarmente controversa già nell'ambito della Commissione delle petizioni. Il tipo di voto non cambia quindi assolutamente niente.

- c. Se già oggi un comune può inserire, a sua discrezione, nel regolamento la modalità del voto segreto, viene ovviamente a cadere l'obiezione al punto a).
- d. Il consigliere comunale deve avere il coraggio delle sue azioni. Certo, ma lo ha veramente? Spesso no, e non necessariamente perché oggetto di minacce concrete - che al giorno d'oggi non sono peraltro da escludere - ma anche semplicemente perché affetti dalla sindrome del "politicamente corretto". Le debolezze del carattere umano sono innegabili anche da chi oggi contesta questa iniziativa. Se spostiamo il discorso su un altro piano, nessuno mette in dubbio che il politico debba essere onesto, imparziale e dimentico dei suoi interessi personali quando è chiamato a decidere sulla gestione dello Stato. Ma l'essere convinti dell'ovvietà di questo assunto, non ci impedisce di approvare delle leggi che impediscano il conflitto d'interessi. E allora, perché dovremmo dare per acquisito il coraggio civico, e non solo, dei nostri deputati quando, d'altro canto, troviamo del tutto normale metterne in dubbio l'onestà? Quindi, come li togliamo dall'imbarazzo fra opportunismo e onestà intellettuale nel caso di appalti o di mandati, perché non fare altrettanto nel caso delle naturalizzazioni, imponendo un sistema di voto che li liberi da qualsiasi pressione, efficace o inefficace che sia sul soggetto individuale?

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto sopra, si propone al Gran Consiglio di approvare l'iniziativa in oggetto.

Per la minoranza della Commissione della legislazione:

Eros N. Mellini, relatore
Bergonzoli - Pantani - Righinetti